



**Premio letterario internazionale Città di Pomezia
per opere inedite in lingua italiana
XXXIII edizione**

Motivazioni dei premi e dei diplomi di merito

Sezione A Raccolta di poesia o poemetto

Di un padre di Elisabetta Liberatore

Nel 2013, per i tipi Einaudi, esce *Geologia di un padre*, l'atto d'amore di Valerio Magrelli per il genitore, raccontato con una splendida prosa tanto scaltrita da insidiare i grandi terreni della lirica epigrammatica e funebre. Ricchissima è la tradizione dei tributi al padre morente o alla grande figura che incombe e ci guida nell'agone della vita. Tra le tante citazioni, non da ultima, ricordiamo la prima strofa di una toccante poesia di Sandro Penna: «Mio padre è morto. | Non era vecchio ma già s'incamminava. | Era il mio vecchio | amico sì, da quando | io giovinetto, | scoprivo in lui un compagno la sera, il lavoro finito». L'esempio penniano costituisce uno *specimen* ragguardevole di un patrimonio in cui, a dispetto di un supino adeguamento al registro dell'epicedio, serpeggia sempre la ferma presa di coscienza del poeta verso l'autorevole distanza che, pur separando il padre dal figlio, richiama il legame ancestrale, atavico, istintivo e, a volte, crudelmente amoroso verso il genitore. In un certo senso, la distanza di un padre dall'amato figlio non si realizza solamente nella dimensione verticale della vertigine, ma anche in quella orizzontale del passaggio di una soglia, quella della vita e quella delle generazioni che di susseguono. Potremmo perfino ammettere che il tributo d'amore più alto di un figlio al padre assume sempre il registro di un dialogo *in limine mortis*. È in questa accezione che la malattia del genitore si fa occasione di un distacco tutto orizzontale, in cui non sono presenti abissi, cadute, ma pianure, estensioni desolate – «padre e deserto» si legge nella raccolta da noi premiata – che si susseguono ad altre estensioni, in cui le coordinate spazio-temporali finiscono con l'apparire sempre uguali l'une alle altre, sfumandosi, cancellandosi. Così, in questo dilatarsi degli spazi, padre e figlio si osservano, si perdono, si perdonano finché uno scompare agli occhi dell'altro e viceversa. Per il gioco sapiente della mimesi stilistico-letteraria in cui la degenerazione cognitiva del genitore viene rappresentata attraverso anepifore e a mezzo di volute e arrischiate sinestesie («monocronia monocorde», ad esempio), per l'attenta ripresa di epifrasi che prolungano il discorso malinconico e nostalgico, per la nobile e dignitosa stesura di un diario degli affetti che non lascia spazio a pietismi, ma solo alla celebrazione del grande lascito intellettuale del genitore, il primo posto nella sezione dedicata alla raccolta lirica della XXXIII edizione del *Premio letterario internazionale Città di Pomezia* va a *Di un padre* di Elisabetta Liberatore di Pratola Peligna (provincia di L'Aquila).